

L'INTERVISTA L'ex direttrice del DFA "vuota il sacco" col GdP

# «Mentre preparavo il futuro volevano restare al passato»

Nicole Rege-Colet spiega la sua partenza col muro contro muro venutosi a creare coi formatori nostalgici della tutela cantonale. Un contrasto acuitosi dopo le elezioni.

di FIORENZO DELL'ERA

Tre settimane dopo aver lasciato la direzione del Dipartimento formazione e apprendimento (DFA/SUPSI, l'istituzione preposta alla formazione dei futuri docenti), la prof.ssa Nicole Rege-Colet ha accettato di spiegare attraverso il "Giornale del Popolo" le ragioni della sua partenza. Uno «scioglimento consensuale» del contratto alle cui origini non c'è il datore di lavoro, ossia la SUPSI, bensì il muro contro muro cresciuti in questi due anni e due mesi di sua direzione tra lei e una parte dei formatori dei nuovi docenti. Una tensione che il cambiamento alla direzione del DECS non pare certo abbia aiutato ad allentare.

**Prof.ssa Rege-Colet, c'è chi ha criticato il suo stile di conduzione del DFA considerandolo rigido e intransigente. Si riconosce almeno in parte in questa descrizione?**

Io ho una visione precisa su cosa significhi e su cosa comporti rendere di carattere universitario la formazione dei docenti. L'università non è certo una scuola di calcio o di hockey su ghiaccio, ma neppure la vecchia Magistrale, con tutto il rispetto per il suo glorioso passato. Ciò implica importanti cambiamenti, a partire dal livello organizzativo.

So che la mia conduzione è stata percepita da parecchi come dirigistica. Ma non era questa la mia intenzione. Io ho voluto adottare il modello della responsabilità distribuita. Purtroppo non è stato capito. Ogni volta che prendevo una decisione non era mai colta come un passo verso il futuro, verso una nuova organizzazione, ma era percepita come una critica verso il passato. Ciononostante io non sono mai stata disposta a rinunciare alla mia visione perché avrebbe significato abdicare ai miei principi, ai miei valori.

Al DFA ci sono 500 persone tra formatori, studenti, collaboratori di direzione e personale amministrativo. Per farle convivere c'è bisogno di una certa struttura, ma sono necessari anche una chiara distribuzione delle responsabilità e una serie di decisioni da parte di chi ha il compito di dirigere. Il coinvolgimento di tutta una serie di persone nell'adozione di singole decisioni sarebbe stato davvero problematico.



Nicole Rege-Colet, direttrice del DFA da settembre 2009 a novembre 2011.

**Quali sono le difficoltà con cui si è scontrata?**

In Ticino non c'è ancora una tradizione universitaria di lunga data, per cui anche il DFA è stato coinvolto nel dibattito sullo sviluppo del modello accademico, su come far fronte alla

concorrenza e così via. Incrementare un polo universitario è una sfida incredibile. Io vengo da Ginevra, da un mondo accademico di lunga data. Con i colleghi direttori della SUPSI ho quindi potuto sviluppare determinate riflessioni e sperimentazio-

ni, ad esempio sulla leadership, senza particolari problemi.

Il problema vero, per un ambiente accademico molto giovane come quello ticinese, è invece che c'è ancora troppa politica al suo interno. Mentre il modello universitario che si vuole sviluppare in Svizzera pone una chiara distinzione fra autorità politiche e autorità accademiche. Il Ticino invece è ancora in una fase "adolescenziale" con molte emozioni e molti dubbi.

**Da dove provenivano le maggiori resistenze alla sua conduzione?**

Le resistenze provenivano da una certa parte di formatori (cioè da docenti che seguono gli allievi-insegnanti). Queste persone non hanno mai accettato che la formazione dei docenti fosse staccata dal Cantone per essere affidata alla SUPSI. La loro pressione l'ho avvertita durante tutto il mio mandato di direzione del DFA ma è emersa soprattutto durante la campagna per le elezioni cantonali dello scorso aprile. Mentre alcuni politici hanno sostenuto con forza la separazione della formazione dei docenti dal Cantone, altri l'hanno avversata con accanimento sia per motivi molto pratici (come il cambiamento del rapporto d'impiego), sia per ragioni concettuali.

## «Io, donna, venuta da fuori, ero il bersaglio perfetto»

**Le elezioni hanno portato tra l'altro a un cambiamento politico alla direzione del Dipartimento dell'educazione. Come è stato percepito da lei?**

Verosimilmente l'attuale direttore del DECS ha una visione diversa dalla mia riguardo al DFA, anche se non abbiamo avuto abbastanza tempo per approfondire le nostre idee. Certo è che dopo il 10 aprile il vento è cambiato, anche se io inizialmente non ci ho badato molto perché, ripeto, in Svizzera romanda fra Dipartimento dell'educazione e istituzioni universitarie non c'è un legame così stretto.

**Sta di fatto che lei a sei mesi dalle elezioni, a due anni e due mesi dall'incarico ha lasciato la direzione del DFA.**

Io, donna e per di più proveniente da fuori Cantone (anche se le mie origini sono ticinesi), sono stata un bersaglio perfetto. L'accanimento nei miei confronti ha fatto da paravento ai problemi veri.

**Ma non ha niente da rimproverarsi?**

Probabilmente ho cercato di portare avanti il mio modello troppo velocemente. Adesso ho imparato la lezione: bisogna accettare i ritmi delle diverse persone.

Detto questo resto convinta che in Ticino si debba fare un salto tremendo in fat-



La sede del DFA a Locarno.

to di formazione dei docenti. In questi anni ho potuto constatare gravi mancanze e ampie necessità di cambiamento. Il presidente della SUPSI mi invitava sempre ad avere pazienza, a dare tempo al tempo. D'altro canto avevo bisogno di prendere delle decisioni - del resto ero pagata per questo - mentre c'erano persone che non volevano accettarle. Un vero peccato, perché questi formatori - una certa parte, non tutti, ripeto e sottolineo - contestavano e rivendicavano

piuttosto che occuparsi prioritariamente del loro lavoro, quello appunto di formare i nuovi docenti. Anziché accettare una distribuzione delle responsabilità all'interno del DFA miravano a una gestione collettiva, davvero poco fattibile quando si ha a che fare con 400 studenti, molti dei quali già con titoli universitari.

**Quando e come ha capito che la sua esperienza al DFA stava per concludersi?**

Siamo arrivati al punto che non c'era più spazio per il dialogo con questi formatori, ma solo una forma di duro confronto. In queste condizioni ho maturato con i vertici della SUPSI la decisione dello scioglimento consensuale del rapporto di lavoro. Sia perché io ero stanca, sia perché al DFA c'era una confusione tale da paralizzare ogni attività.

**Quali conclusioni trae da questa esperienza non proprio... felice?**

Ho preparato un rapporto di fine servizio destinato a chi mi succederà. Del mio caso non voglio fare un psicodramma. Nonostante tutto, vorrei che quello che è capitato diventasse un'opportunità per far crescere davvero il DFA. Con i vertici della SUPSI resto in buoni rapporti, sempre a disposizione per analizzare e riflettere sul mondo della scuola e la formazione dei suoi operatori.